

Jonathan Edwards

# I SENTIMENTI RELIGIOSI

Collana “La grande teologia evangelica”

La grande teologia evangelica  
Themelios (Efesini 2:20)



**Alfa & Omega**

ISBN 88-88747-03-6

Titolo originale:

*A Treatise concerning Religious Affections*

Per l'edizione inglese:

*A Treatise concerning Religious Affections*, in *The Works of Jonathan Edwards*, 1, a cura di EDWARD HICKMAN, Londra, 1834. Ristampa, Edinburgh, Banner of Truth, 1974

Per l'edizione italiana:

© Alfa & Omega, 2003

C. P. Aperta, Succ. 2, 93100 Caltanissetta, IT

e-mail: [info@alfaomega.org](mailto:info@alfaomega.org) - [www.alfaomega.org](http://www.alfaomega.org)

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata

Traduzione e adattamento: Nazzareno Ulfo

Revisione: Antonio Morlino e Ivana Ferrari

Impaginazione e copertina: Giovanni Marino

Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione "Nuova Riveduta"

# INDICE

Prefazione all'edizione italiana .....	7
Introduzione .....	9
Prefazione dell'autore .....	25

## PRIMA PARTE

La natura dei sentimenti e la loro importanza nella religione

Capitolo 1	
<i>Osservazioni introduttive sui sentimenti</i> .....	37
Capitolo 2	
<i>La religione autentica è costituita, in gran parte, da sentimenti</i> .....	45
Capitolo 3	
<i>Alcune conclusioni dedotte dalla dottrina esposta</i> .....	69

## SECONDA PARTE

I segni che non possono ritenersi certi per stabilire se i sentimenti procedono davvero dalla grazia oppure no

Capitolo 1	
<i>Il fatto che i sentimenti religiosi siano molto intensi o di grado elevato non ha alcun valore per determinarne l'origine</i> .....	81
Capitolo 2	
<i>Il fatto che i sentimenti abbiano un grande effetto sul corpo non ha alcun valore per determinare se possiedono la natura della religione autentica</i> .....	87

### Capitolo 3

*Il fatto che alcuni siano particolarmente loquaci, ferventi e abbondanti nel parlare di argomenti religiosi, non ha alcun valore per determinare se i loro sentimenti procedono o meno dalla grazia ..... 93*

### Capitolo 4

*Il fatto che le persone non si sforzino di esercitare i sentimenti non ha alcun valore per determinare se questi procedono o meno dalla grazia ..... 97*

### Capitolo 5

*Il fatto che certi sentimenti religiosi siano accompagnati da alcuni testi della Scrittura che si presentano alla mente in modo improvviso e inspiegabile non ha alcun valore per determinare se sono davvero santi e spirituali ..... 103*

### Capitolo 6

*Il fatto che ci sia una certa apparenza di amore nei sentimenti religiosi non ha alcun valore per stabilire se la loro natura è salvifica o no ..... 109*

### Capitolo 7

*Il fatto che le persone provino dei sentimenti religiosi di vario tipo, e che si armonizzano tra loro, non è sufficiente per determinare se questi procedono dalla grazia ..... 113*

### Capitolo 8

*Il fatto che sentimenti di conforto e di gioia seguano al risveglio e alle accuse della coscienza secondo un certo ordine non è sufficiente per determinarne l'origine ..... 119*

### Capitolo 9

*Il fatto che le persone siano inclini a spendere molto tempo in pratiche religiose o che si impegnino con zelo nei doveri esteriori dell'adorazione non ha alcun valore per determinare l'origine dei loro sentimenti religiosi ..... 135*

### Capitolo 10

*Il fatto che le persone lodino e glorifichino Dio con la loro bocca non ha alcun valore per determinare con certezza l'origine dei loro sentimenti religiosi ..... 139*

### Capitolo 11

*Il fatto che chi sperimenta tali sentimenti religiosi sia estremamente convinto dell'origine divina della sua esperienza e di essere in uno stato di grazia, non ha alcun valore per determinare l'origine dei suoi sentimenti religiosi ..... 143*

### Capitolo 12

*Riguardo alla natura dei sentimenti religiosi, non si può stabilire nulla con certezza dai racconti che ne fanno le persone, quand'anche questi fossero molto commoventi ..... 161*

## TERZA PARTE

### I segni caratteristici dei sentimenti autenticamente santi e prodotti dalla grazia

Osservazioni introduttive ..... 175

#### Capitolo 1

*I sentimenti autenticamente spirituali e che procedono dalla grazia derivano da influenze ed operazioni, prodotte nel cuore, che sono spirituali, soprannaturali e divine ..... 181*

#### Capitolo 2

*Il fondamento primario dei sentimenti autenticamente spirituali è la natura trascendentalmente eccellente ed amabile delle cose divine, per ciò che esse sono in loro stesse e non per il vantaggio che arrecano all'io o all'interesse personale ..... 231*

#### Capitolo 3

*I sentimenti autenticamente santi si fondano primariamente sull'amabilità dell'eccellenza morale delle cose divine, vale a dire che l'amore per le cose divine, per la bellezza e la dolcezza della loro eccellenza morale, è la sorgente di tutti i sentimenti santi ..... 249*

#### Capitolo 4

*I sentimenti che originano dalla grazia scaturiscono da una mente retta e spiritualmente illuminata per afferrare le realtà divine ..... 265*

#### Capitolo 5

*I sentimenti prodotti dalla grazia sono accompagnati da una convinzione della realtà e della certezza delle cose divine ..... 297*

#### Capitolo 6

*I sentimenti che procedono dalla grazia sono accompagnati dall'umiliazione evangelica ..... 321*

#### Capitolo 7

*Un altro elemento che distingue i sentimenti autenticamente santi è che essi sono accompagnati dal cambiamento della natura ..... 357*

#### Capitolo 8

*I sentimenti che procedono davvero dalla grazia differiscono da quelli falsi ed ingannevoli per il fatto di generare e favorire lo stesso spirito amorevole, mansueto, pacifico, clemente e misericordioso che si manifestò in Cristo. .... 365*

#### Capitolo 9

*I sentimenti che procedono dalla grazia ammorbidiscono il cuore, e producono una sensibilità cristiana dello spirito ..... 381*

Capitolo 10	
	<i>Un altro segno che differenzia i sentimenti santi prodotti dalla grazia da quelli falsi risiede nella loro meravigliosa simmetria e proporzione ...</i> 391
Capitolo 11	
	<i>Un altro segno preponderante e assai caratteristico dei sentimenti che procedono dalla grazia è che, più questi sono elevati, maggiore diviene la brama e il desiderio spirituale dell'anima di progredire spiritualmente. Al contrario, i sentimenti fasulli riposano soddisfatti di se stessi .....</i> 407
Capitolo 12	
	<i>I sentimenti santi che procedono dalla grazia vengono esercitati e fruttificano nella pratica cristiana .....</i> 417
Capitolo 13	
	<i>La pratica cristiana, ossia la vita santa, è una manifestazione ed un segno della sincerità di chi si professa cristiano agli occhi del suo prossimo e dei suoi fratelli. ....</i> 447
Capitolo 14	
	<i>La pratica cristiana è una prova distintiva e certa per la propria stessa coscienza. ....</i> 465
Indice dei riferimenti biblici .....	517
Indice analitico .....	527

## PREFAZIONE

### ALL'EDIZIONE ITALIANA

*Il 2003 segna il trecentesimo anniversario dei natali di Jonathan Edwards (1703-1758). Potremmo dire che in Italia Jonathan Edwards è quasi sconosciuto e che, nel “Bel Paese”, coloro a cui questo nome suona familiare si suddividono principalmente in due diversi gruppi. Vi sono coloro che lo ritengono essenzialmente un teologo-filosofo reazionario da studiare nel contesto dello sviluppo della storia della cultura americana, oppure in quello del tentativo illuminista di realizzare una religione entro i limiti della ragione<sup>1</sup>. Per altri, sia in ambito accademico che più popolare, Edwards è il teorico del risveglio e il difensore dell’entusiasmo religioso<sup>2</sup>.*

*Tuttavia, qualora si cerchi di superare questi stereotipi, ci si accorgerà che la figura di Jonathan Edwards è importante in quanto costituisce uno dei collegamenti più importanti tra la Riforma protestante e l’evangelicalismo contemporaneo. Il deismo, il razionalismo e l’ateismo del Settecento, pur cercando di camuffarsi sotto gli abiti della cultura protestante europea dominante e di mantenere una parvenza teologica ortodossa, naufragarono quanto alla fede espressa nei gloriosi cinque Sola della Riforma<sup>3</sup>. In Europa, come cominciava ad accadere anche nel Nuovo mondo a Harvard e a Yale, si potevano considerare “protestanti” il passato, le istitu-*

<sup>1</sup> Cfr. ITALIA VIVAN, *Jonathan Edwards*, in *Nova*, 3, Torino, UTET, 2001, pp. 841-842; AA. VV., *Storia letteraria degli Stati Uniti*, 1, Milano, il Saggiatore, 1963, pp. 89-101; VERNON L. PARRINGTON, *Storia della cultura americana*, 1, Torino, Einaudi, 1969, pp. 186-203.

<sup>2</sup> ALAN HEIMERT, *Jonathan Edwards, Charles Chauncy e il Grande Risveglio*, *Storia della civiltà letteraria degli Stati Uniti*, 1, Torino, UTET, 1988, pp. 93-104; EMIDIO CAMPI, MASSIMO RUBBOLI, *Protestantesimo nei secoli – Settecento*, Torino, Claudiana, 1997, pp. 290-307.

<sup>3</sup> Anche se alcuni si sono sforzati di farlo, è impossibile identificare un “protestantesimo deista e razionalista” in quanto si tratta di una contraddizione nei termini.

zioni, i luoghi, le tradizioni, ma non la teologia. Schierandosi contro questa corrente ostile alle dottrine della Riforma e ai dogmi del cristianesimo storico, Jonathan Edwards fu una tra le personalità di maggiore spicco che continuò a costruire sul fondamento posto dai riformatori del XVI secolo<sup>1</sup>.

Un'indicazione dell'importanza storica di Edwards e della sua funzione di "cerniera" tra la Riforma e i suoi veri eredi è l'influsso determinante dei suoi scritti in relazione alla nascita del grande movimento missionario evangelico alla fine del Settecento. Chi fu il mentore di John Sutcliff, Andrew Fuller e William Carey? Chi, da un punto di vista umano, impartì loro la visione che si concretizzò nella fondazione della "Baptist Missionary Society" e nella partenza di William Carey per l'India nel 1792? Non certo i "protestanti" John Locke, John Toland, Jean Alphonse Turretin o Immanuel Kant, bensì Jonathan Edwards<sup>2</sup>.

La pubblicazione della biografia e di alcuni degli scritti principali di Edwards in occasione del centenario è dunque accompagnata dalla preghiera che la testimonianza di fede di questo pastore evangelico ci aiuti a guardare indietro alla "grande schiera di testimoni" (Ebrei 12:1-2), affinché incamminandoci lungo i "sentieri antichi" (Gereemia 6:16) possiamo a nostra volta essere trovati fedeli oggi e domani al cospetto dell'unico capo della chiesa: l'invitto Signore Gesù Cristo.

ANDREA FERRARI

Chiesa Cristiana Evangelica "Filadelfia"  
Novate Milanese, gennaio 2003

<sup>1</sup> Per ricevere il diploma post-laurea "Master of Arts", Edwards dovette preparare una disputa pubblica, che discusse nel settembre 1723. È interessante considerare che tale orazione riguardava la dottrina della giustificazione mediante la sola fede e si intitolava *Peccator non iustificatur coram Deo nisi per iustitiam Christi fide apprehensam*. In essa Edwards affermava e difendeva l'articolo di fede sul quale la chiesa si regge o cade.

<sup>2</sup> TOM J. NETTLES, *Preface to the New Edition*, in ANDREW FULLER, *The Complete Works*, Harrisonburg, Sprinkle Publications, 1988; MICHAEL A. G. HAYKIN, *One Heart and One Soul, John Sutcliff of Olney, His Friends and His Times*, Darlington, Evangelical Press, 1994, pp. 139-140, 153-155, 158-171, 206-210; TIMOTHY GEORGE, *Faithful Witness: The Life and Mission of William Carey*, Leicester, Inter-Varsity Press, 1992, pp. 44-45, 48-57.

## INTRODUZIONE

*Nel presentare una delle sue opere al pubblico, il pastore puritano John Owen scrisse: «Se appartenete a quella categoria di persone – molto diffusa in quest’epoca sì colma di saccenteria – che si sofferma a contemplare le scritte o i titoli e si accosta ai libri allo stesso modo in cui Catone si recava a teatro – solo per uscirne immediatamente – bene, avete già ottenuto il vostro diletto, addio! Ma a coloro che sono determinati a considerare seriamente il contenuto di questo libro e che desiderano risposte soddisfacenti dalla Parola di Dio e da un modo di ragionare distintamente cristiano, vorrei dire alcune cose»<sup>1</sup>. Queste parole fanno da perfetta cornice a I sentimenti religiosi di Jonathan Edwards e, anche noi, osiamo dare il medesimo avvertimento al lettore aggiungendo, però, che se si sforzerà di perseverare nella lettura attenta e accompagnata da un onesto e approfondito “esame di coscienza”, sarà ampiamente ricompensato della sua fatica.*

*Prima di accennare alle circostanze storiche che indussero Jonathan Edwards prima a predicare e, poi, a pubblicare il contenuto di questo libro<sup>2</sup>, sarà bene dare qualche avvertimento e spiegare il suo titolo originale. Ciò risulterà utile per addentrarci nella materia in termini e modi che ci eviteranno di fraintendere il pensiero edwardsiano poiché non è remota la possibilità che le nostre strutture mentali, piuttosto che penetrare e comprendere quelle di Edwards, vi si sovrappongano solamente.*

<sup>1</sup> JOHN OWEN, *The Death of Death in the Death of Christ*, in *Works*, 10, Edinburgh, Banner of Truth, 1967, p. 149.

<sup>2</sup> Per dei validi approfondimenti si vedano: JONATHAN EDWARDS, *Religious Affections*, a cura di JOHN E. SMITH, New Haven, Yale University Press, 1959, pp. 1-89; IAIN H. MURRAY, *Jonathan Edwards*, Caltanissetta, Alfa & Omega, 2003, pp. 293-312; STEPHEN J. NICHOLS, *Jonathan Edwards, A Guided Tour of His Life and Thought*, Phillipsburg, Presbyterian and Reformed, 2001, pp. 107-124; GEORGE M. MARSDEN, *Jonathan Edwards: A Life*, New Haven, Yale University Press, 2003, pp. 268-290.

*Jonathan Edwards, per gli Italiani del XXI secolo, è “un uomo che viene da lontano”. La sua distanza da noi è grande oltre che dal punto di vista cronologico e geografico, anche teologicamente e culturalmente. Come è ben noto, la teologia di Edwards è quella riformata dei canoni di Dort e della tradizione del puritanesimo. Ciò è talmente evidente e preponderante nei suoi scritti, nel suo modo di intendere e vivere il ministero cristiano e il cristianesimo stesso, da avere indotto alcuni a definirlo «un puritano nato in ritardo»<sup>1</sup>. Oltre a ciò egli visse nell’America coloniale del XVIII secolo, in un contesto storico lontanissimo dal nostro. Tuttavia, pur essendo un “uomo del suo tempo”, Edwards travalicò le tendenze e le voghe filosofiche della sua epoca riuscendo ad esercitare una grande influenza nell’interpretazione dei fenomeni verificatisi in campo religioso nel corso della sua vita, e fornendo un contributo notevolissimo alla formazione e allo sviluppo del pensiero e della pratica cristiana o, come la definiremmo noi oggi, evangelica.*

*È a causa di questo gap culturale e teologico che Edwards è stato frainteso e male interpretato già nel mondo anglosassone e americano<sup>2</sup> e, a maggior ragione, ciò potrebbe accadere anche in Italia. Nel nostro Paese, infatti, e per la scarsa conoscenza e lettura della sua opera, e per la superficialità congenita con la quale si affrontano le questioni, almeno in ambito evangelicale – ambito questo che ci sembra il più congeniale ove collocare un uomo come Edwards –, il rischio di fallire nel cogliere il messaggio che ci giunge dal passato per la bocca e la penna di quest’uomo è più che concreto.*

*Ne I sentimenti religiosi abbiamo la «magistrale trattazione di un problema teologico fondamentale»<sup>3</sup>, infatti, l’opera, nel suo titolo*

<sup>1</sup> Così fa JAMES. I. PACKER, *Jonathan Edwards and the Theology of Revival*, in *Puritan Papers*, 2, 1960-1962, Phillipsburg, Presbyterian and Reformed, 2001, p. 22.

<sup>2</sup> J. Wesley e C. Finney, pur utilizzando e valutando positivamente i suoi scritti non compresero a fondo e non condivisero pienamente il suo pensiero; in tempi più prossimi ai nostri, i teologi della “Toronto blessing” si riferiscono a Edwards per legittimare in qualche modo le più strane esperienze. Si veda a proposito S. NICHOLS, *Jonathan Edwards*, cit., pp. 110-111.

<sup>3</sup> È questo il giudizio e la sintesi del contenuto dati da John E. Smith, che riconosce a Jonathan Edwards il pregio di essere un pensatore coraggioso e pugnace poiché ha voluto affrontare questioni di fondamentale importanza. Si veda J. EDWARDS, *Religious Affections*, cit., pp. 1, 8.

originale, è definita un «trattato» e già ad una prima scorsa dell'indice, si può osservare la struttura tipica in «parti» e «sezioni»<sup>1</sup> del genere letterario più adatto alla disamina ordinata e accurata di un argomento. L'accuratezza del metodo si unisce, poi, al rigore scientifico col quale Edwards affronta la questione che giunge fino alla scelta oculata e consapevole delle singole parole<sup>2</sup>. Riferendosi continuamente alle tendenze e alle opinioni circolanti intorno all'interpretazione degli eventi accaduti durante e dopo la stagione passata alla storia col nome di Grande Risveglio<sup>3</sup>, Edwards tratta il soggetto fondando costantemente le sue argomentazioni sulla Scrittura e ricorrendo, in subordine, alla ragione e all'esperienza, proponendo delle obiezioni e dandone le risposte allo scopo di persuadere pienamente gli indecisi e di non lasciare alcun appiglio agli oppositori.

Tuttavia, sarebbe errato ritenere che l'opera si sviluppi in una «dotta disquisizione» pensata e scritta per gli «addetti ai lavori» dell'accademia dell'epoca. In realtà, abbiamo la certezza che Edwards predicò interamente il contenuto di questo trattato tra il 1742 e il 1743 alla sua chiesa di Northampton e che lo rimaneggiò per renderlo adatto ad essere dato alle stampe senza alterarne significativamente né la forma né il contenuto nel 1746<sup>3</sup>.

Il soggetto del trattato è espresso da altri due termini del titolo, poiché riguarda i sentimenti religiosi, ossia, come si direbbe in termini più moderni, la «psicologia dell'esperienza cristiana»<sup>4</sup>. Anche questi due termini devono essere attentamente considerati e compresi secondo il significato attribuito loro dall'autore.

Come vengono definiti e considerati da Edwards i sentimenti che l'animo umano è capace di provare ed esercitare? Egli risponde

<sup>1</sup> In questa edizione italiana sia tenga presente che le sezioni sono state chiamate «capitoli».

<sup>2</sup> *Ibid.*

<sup>3</sup> Si veda I. MURRAY, *Jonathan Edwards*, cit., 2003, p. 205.

<sup>4</sup> Nel celebre volume del 1902, *The Varieties of Religious Experience* (Le varie forme dell'esperienza religiosa), in uno dei suoi numerosi riferimenti ai *Sentimenti religiosi*, il filosofo pragmatista e psicologo William James definisce il trattato di Edwards una «descrizione mirabilmente ricca e delicata dello stato di ispirazione spirituale». Segnaliamo ai lettori che nell'edizione italiana dell'opera di James pubblicata nel 1998 da Morcelliana, in una nota a pagina 37 *I sentimenti religiosi* è erroneamente attribuito a Jonathan Edwards Jr., figlio dell'Autore.

*con esattezza alla domanda proponendo una concezione dell'anima umana unitaria e indivisa nella quale è possibile distinguere due facoltà principali: l'intelletto, inteso come ciò che in essa è deputato alla percezione, alla speculazione, al discernimento e alla valutazione delle cose, e l'inclinazione che è detta anche volontà o cuore, il principio o la facoltà che governa e determina le azioni dell'individuo mediante cui osserva e reagisce non passivamente, ma esprimendo sempre il proprio piacere o dispiacere verso tutto ciò che si propone alla sua attenzione. Così, proprio all'inizio del trattato, viene posta la domanda: «Cosa sono i sentimenti della mente?» e la definizione data è: «I sentimenti sono gli esercizi più vigorosi e consapevoli dell'inclinazione e della volontà dell'anima»<sup>1</sup>.*

*Secondo una tale concezione, l'anima umana è in costante attività nell'esercizio di tutte le sue facoltà in qualunque campo e verso qualunque oggetto rivolga la sua attenzione. L'anima risponde sempre in modo selettivo alle cose, desiderandole o respingendole, in modo che essa vuole o rifiuta, è inclinata o disinclinata sempre e verso tutto ciò che vede e considera. Tuttavia, solo quando l'attività dell'inclinazione raggiunge un livello tale che l'individuo ne diviene cosciente e ne avverte gli effetti interiormente e, talvolta, anche a livello fisico, allora, Edwards afferma che si parla di "sentimenti".*

*Loggetto del contendere, che è poi uno degli scopi per cui Edwards predicò e scrisse il contenuto di questo trattato, fu proprio quello di determinare il ruolo e il significato che tali «esercizi vigorosi e consapevoli della volontà dell'anima» hanno nel cristiano e nella sua esperienza religiosa.*

*Edwards, infatti, intende affrontare la questione dei sentimenti religiosi, vale a dire di quelli che gli uomini esercitano o avvertono vivendo religiosamente tanto nelle attività quotidiane quanto nell'ambito e nel corso del culto reso a Dio, sia in privato, sia in pubblico. Ma quale*

<sup>1</sup> *Infra*, p. 40. Si noti come Edwards si preoccupi di fare un'accurata ed appropriata distinzione tra ciò di cui intende parlare: i "sentimenti" e quelle che, alla sua epoca, erano comunemente definite "passioni". Tale distinzione è di grande importanza, soprattutto se si considera che quanto Edwards descrive come "passione" corrisponde al significato contemporaneo di "emozione" (cf. *infra* p. 43). Per maggiore chiarezza si può aggiungere che mentre un sentimento è una reazione complessa ed elaborata dell'animo umano nella sua interezza, un'emozione è un effetto immediato e repentino ad una sollecitazione dei sensi. Si raccomanda al lettore di tenere in considerazione tale differenza.

significato bisogna attribuire all'uso dei termini religioso, religiosi, religione e affini in quest'opera? Edwards non attribuisce mai la connotazione negativa alla quale, purtroppo, siamo oggi avvezzi. Il modo in cui egli impiega il sostantivo religione e i suoi derivati per descrivere l'attitudine dell'uomo che vive ed opera al cospetto del suo Dio, proprio come possiamo osservare nelle Scritture, può definirsi "neutro" e necessita sempre di essere qualificato con un aggettivo («falsa» e «autentica» sono i più ricorrenti). Quindi, sentimenti religiosi significa: amore, odio, gioia, tristezza, speranza, desiderio, gratitudine, compiacenza, ira, ecc. conosciuti, espressi ed esercitati da chi fa professione di cristianesimo sia nella vita quotidiana sia nell'ambito delle attività del culto cristiano in risposta o in connessione al contenuto dell'insegnamento intorno a Dio, Cristo, la salvezza, la dannazione, la vita cristiana, il giudizio, l'inferno, il paradiso, ecc.

Ma perché mai Edwards si impegnò ad affrontare un tema così complesso e spinoso? Fondamentalmente per due ragioni principali.

In primo luogo per la sua predilezione ad affrontare e risolvere le questioni di fondo e primarie della fede cristiana. Chi impiegherà un po' di tempo a leggere anche solamente i titoli delle sue opere e dei suoi sermoni giunti fino a noi, si renderà conto immediatamente che Edwards era estremamente diretto ed essenziale nell'affrontare, spiegare e applicare i temi più rilevanti ed attuali concernenti la gloria di Dio e la felicità degli esseri umani. Se, poi, ci si impegnerà a leggere con attenzione i suoi scritti, si avrà la sensazione che il suo stile è sobrio, privo di ricercatezze, senza ridondanze o superflue divagazioni<sup>1</sup>. L'espressione dei sentimenti da parte dei cristiani nell'adorazione di Dio e nel vivere religiosamente non è un fatto marginale poiché, come viene provato proprio nella prima parte del trattato: «La religione autentica è costituita, in gran parte, da sentimenti»<sup>2</sup>. Partendo dal testo biblico di I Pietro 1:8 mostra come la sintesi della legge e la sua essenza, espressa nel comandamento di amare Dio in modo supremo e il prossimo disinteressatamente, non è una riduzione della fede cristiana ai "minimi termini" ma che,

<sup>1</sup> Non si nega che, a tratti, in Edwards si riscontri una certa complessità e una articolazione del pensiero e delle proposizioni che rendono pesante la lettura. Ciò, tuttavia, è da attribuirsi alla eccellenza degli argomenti trattati e al modo in cui la sua mente analitica li affronta, piuttosto che ad un vezzo letterario.

<sup>2</sup>*Infra*, p. 45.

in effetti, il sentimento dell'amore autentico è la fonte da cui scaturiscono tutti gli altri<sup>1</sup>.

In secondo luogo, come spesso accade anche alle menti più acute, possiamo rintracciare la causa che determinò una riflessione così profonda sull'argomento, nelle circostanze storiche nelle quali Edwards visse ed operò. Il "Grande Risveglio" che aveva infiammato le colonie americane dal 1739 al 1742 fu seguito da un periodo di aspra polemica tra le cosiddette "Old Lights" e "New Lights", ovvero tra un gruppo di teologi e di ministri del Vangelo che interpretò negativamente il fenomeno e un altro gruppo che lo accettò valutandolo favorevolmente. Mentre Charles Chauncy di Boston fu il rappresentante che più si distinse per la sua opposizione al risveglio, il predicatore itinerante James Davenport, più di chiunque altro, cadde in tali eccessi e in un fanatismo tanto estremo da offrire il fianco alle critiche impietose di Chauncy e ad agli altri nemici del risveglio<sup>2</sup>. In poco tempo, il favore col quale erano stati accolti i repentini cambiamenti e il fervore religioso prodotti dal risveglio, per effetto di tali critiche, avevano ceduto il posto ad uno scetticismo tale da indurre molti a guardare con sospetto qualunque ministro del Vangelo o cristiano che osasse esprimere i propri sentimenti in modo evidente. Tuttavia, come appropriatamente osservato da G. M. Mardsen, gli intenti di Edwards nel predicare e scrivere sull'argomento non furono primariamente polemici nei confronti dei "nemici del risveglio" ma, da "amico del risveglio" e attribuendo la causa del suo declino agli eccessi di chi lo aveva sostenuto, volle correggerne alcuni estremismi<sup>3</sup>. Egli ricobbe che chi affermava «che la religione autentica non abbia nulla a

<sup>1</sup> *Infra*, p. 54.

<sup>2</sup> I. MURRAY, *Jonathan Edwards*, cit., pp. 267-273; JOSEPH TRACY, *The Great Awakening*, Edinburgh, Banner of Truth, 1976, p. 230-255; GEORGE M. MARDSEN, *Jonathan Edwards, A Life*, New Haven, Yale Press, 2003, pp. 232-233, 269-272.

<sup>3</sup> George M. Mardsen spiega molto bene che Edwards attribuì il declino del risveglio agli eccessi introdotti dagli "amici" del risveglio e non dai suoi oppositori, e spiega che *I sentimenti religiosi* furono scritti, soprattutto ma non esclusivamente, per questo gruppo di persone: «Contrariamente a quanto si potrebbe supporre, è chiaro che *I sentimenti religiosi* non sono un altro colpo in risposta a quelli di Chauncy. Anzi, diversamente dalle sue due precedenti opere sul risveglio, le quali avevano lo scopo principale di mostrare agli oppositori che i fenomeni estatici non provavano alcunché di negativo o positivo, *I sentimenti* miravano prima di tutto alle esagerazioni e agli errori degli "amici" del risveglio che avevano spinto molte persone ad un'arrogante illusione» (*ibid.*, p. 285).

che fare con i sentimenti» costituiva un estremo ugualmente dannoso seppure opposto a quello dell'altro gruppo, etichettato malevolmente con l'epiteto di «entusiasti» e omologato alle molte sette che, dal tempo della riforma protestante, erano scadute nel misticismo e in un radicalismo estremo. Edwards non simpatizza di certo nemmeno con quest'ultima categoria e con tali forme deviate e pericolose di cristianesimo, ma è molto cauto e sensibile nell'esprimere pareri negativi e nel giudicare severamente dei cristiani che, pur avendo commesso qualche errore, mostravano i segni del "cristianesimo autentico".

La posizione di Edwards è che una mente illuminata dallo Spirito Santo si accompagnerà sempre ad un cuore ardente, insomma che "mente" e "cuore" o, come generalmente si dice, "intelletto" e "sentimenti" non essendo parti o facoltà indipendenti o disgiunte nell'essere umano, non possono che essere pervase nella stessa misura e armonicamente dall'opera della grazia di Dio. Ne consegue che, all'illuminazione dell'intelletto non può che corrispondere l'ardore del cuore e una certa abbondanza di sentimenti religiosi. Edwards espresse magistralmente e sinteticamente tale posizione anche in un sermone che predicò nel 1744, sul testo di Giovanni 5:35, in occasione dell'ordinazione di un ministro del Vangelo<sup>2</sup>. Sebbene l'applicazione specifica dell'occasione fosse per il ministero cristiano, viene ben chiarito e provato il principio generale che il fervore autentico dei sentimenti deve scaturire ed accompagnarsi sempre alla luce della conoscenza di Dio, della sua parola e del cuore umano; che, insomma, l'autentico calore spirituale non può prescindere dal possesso della vera luce spirituale. La conclusione è che una sovrastima del significato e del valore dei sentimenti religiosi è tanto dannosa e distruttiva per il cristianesimo autentico quanto lo è la negazione del loro ruolo e utilità.

<sup>1</sup> A tal proposito, si consideri la posizione da lui assunta nei confronti di David Brainerd allorché venne espulso dallo Yale College perché, da "amico del risveglio", aveva espresso un giudizio piuttosto irrispettoso nei confronti del direttore del college, che era di opinione opposta. Edwards, pur riconoscendo gli errori commessi da Brainerd in tale vicenda, ebbe un'altissima opinione di lui e, nella prefazione al suo *Diario*, scrisse: «In lui [Brainerd] abbiamo un esempio straordinario della reale ed insigne pietà cristiana, nel cuore e nella pratica» (JONATHAN EDWARDS, in *Works*, 2, Edinburgh, Banner of Truth, p. 315).

<sup>2</sup> J. Edwards, *Lampade ardenti e splendenti*, Caltanissetta, Alfa & Omega, 2001.

*Edwards propone una “teologia del discernimento” e, nel resto della sua opera, mostra che al grande interrogativo: «Qual è la natura della vera religione? e quali sono i segni caratteristici di quella virtù che è gradita agli occhi di Dio?» non è possibile rispondere semplicisticamente prescindendo da sottili distinzioni. Il trattato, quindi, si sviluppa coerentemente combattendo su due fronti opposti: quello dello scetticismo dei razionalisti pronti a negare tutto ciò che si scostava dai loro schemi e che non innalzava a guida suprema il “lume della ragione umana”, e quello della semplicità degli “entusiasti” pronti ad accettare tutto ciò che avesse un’apparenza di bontà. Nel far questo Edwards sferra un attacco senza precedenti ad ogni forma di ipocrisia religiosa.*

*Tutta la seconda parte con i suoi dodici “segni inaffidabili”<sup>1</sup> viene impiegata per guidare il lettore alla riflessione che il concentrarsi su certe manifestazioni o “esperienze” (come le si ama chiamare attualmente) non è di alcuna utilità poiché possono ugualmente essere vissute e conosciute da persone che non sono partecipi della grazia speciale di Dio e dell’opera salvifica dello Spirito Santo. Tali esperienze, pertanto, seppure tenute in grande stima dagli uni o disprezzate dagli altri, in realtà sono prive di significato e non giovano affatto a rintracciare la causa che le ha determinate. Esse possono scaturire tanto da influenze comuni dello Spirito Santo, vale a dire da un’azione dello Spirito di Dio in cui non vi è la comunicazione della sua natura santa, in cui non si verifica alcun cambiamento nella natura o dello status degli individui al cospetto di Dio, quanto da forze e principî naturali inerenti all’individuo stesso o, addirittura, dall’azione e dall’influenza sataniche. Edwards afferma che attenendosi a tali indizi o “segni” non si potrà dedurre nulla di certo e di definitivo poiché, mentre in molti casi non c’è nulla d’intrinsecamente sbagliato, può essere facilmente dimostrato che tanti, tra*

<sup>1</sup> I dodici segni di cui Edwards discute nella seconda parte sono: 1. Lo zelo e il fervore religioso; 2. Le manifestazioni fisiche ed esteriori; 3. Il discutere molto e con interesse su Dio e sulla religione; 4. Il fatto che i sentimenti religiosi non siano un’autosuggestione; 5. La coincidenza tra il sorgere di sentimenti e il ricordo o la citazione della Scrittura; 6. L’apparente presenza dell’amore unitamente ai sentimenti; 7. La varietà di sentimenti religiosi; 8. L’ordine o la sequenza dei sentimenti religiosi; 9. Il dedicare molto tempo ai doveri della religione privata e pubblica; 10. Il glorificare Dio apertamente con la bocca; 11. La fiducia nel proprio giudizio sulle esperienze religiose; 12. La persuasione da parte dei santi sulle esperienze religiose.

coloro che potrebbero testimoniare di avere avuto tali “esperienze”, in seguito si sono rivelati degli infimi ipocriti.

Nella terza parte, invece, Edwards comincia ad elencare gli effetti che lo Spirito di Dio produce in coloro in cui opera in modo salvifico o ai quali applica la “grazia speciale” di Dio. Il presupposto fondamentale per la teologia del discernimento di Edwards è l’invincibilità della grazia salvifica. Infatti, il valore di questa terza parte, che è poi il corpo e la sostanza di tutto il trattato, si poggia non solo sul fatto, già abbondantemente provato, che lo Spirito di Dio, nell’influenzare gli uomini, agisce a vari livelli e gradi e che c’è un’opera generale o comune dello Spirito Santo di cui gli individui possono avere l’esperienza pur rimanendo privi della grazia della rigenerazione e del tutto estranei alla sua opera santificante<sup>1</sup>, ma anche su un altro principio fondamentale che accompagna e completa tale concetto: l’efficacia o l’invincibilità della grazia divina. Edwards, in linea con la tradizione riformata (e, a nostro modesto avviso, con la Scrittura), ritiene che coloro i quali alla prova dei fatti, vale a dire, al cospetto di prove o tentazioni, o del mero trascorrere del tempo, vengono meno o semplicemente mantengono soltanto la scorza esteriore del cristianesimo e non vivono ed operano secondo la «potenza della pietà» ovvero che «non perseverano», non danno prova di “avere perduto ciò che un tempo avevano conquistato”, ma del fatto che non erano mai stati fatti partecipi della grazia autentica né di essere mai stati uniti a Cristo. La grazia autentica è un principio divino e perciò eterno, onnipotente e immutabile e chi ne è reso partecipe supererà sempre “la prova del fuoco”, perseverando nella giustizia, nella santità e nell’amore e compiendo, coerentemente, le buone opere preparate da Dio per lui, fruttificando abbondantemente e con perseveranza fino alla fine.

Al di fuori di un tale schema, ovvero se si elimina questo presupposto, l’opera di Edwards non ha alcun valore. Se la grazia autentica può essere obliterata dalla volontà umana, a cosa servirà esaminare

<sup>1</sup> Edwards mostra come le opere generali o le “influenze comuni” dello Spirito Santo possano produrre effetti che appaiono straordinari e molto simili a quelli sperimentati e osservati nei veri credenti. Tra questi egli elenca anche le visioni, le profezie ed altri prodigi che sono certamente “straordinari” in quanto inusuali, ma che essendo stati conosciuti ed operati da persone come Balaam o altri falsi credenti non possono fornirci indicazioni significative e affidabili per determinare la vera natura di chi li ha sperimentati.

*le Scritture e il proprio cuore per essere capaci di discernerla? Quale conforto e certezza potrà mai ottenere un cristiano che, dopo una penosa ed attenta analisi della reale affidabilità dei segni proposti da Edwards e del proprio cuore, allo scopo di individuarli, ritiene che tutto ciò che possiede potrebbe andare perduto a causa sua?*

*D'altra parte, però, bisogna notare che Edwards spende la maggior parte delle proprie energie e impiega la porzione più abbondante del suo trattato per parlare del «segno dei segni», vale a dire del fatto che i veri cristiani si distinguono perché mostrano praticamente di possedere lo spirito di Cristo mediante una condotta o «pratica cristiana» conforme al suo esempio. In tal modo egli spiega che la certezza cristiana dipende in gran parte dalla condotta di chi si esamina e che il frutto delle opere compiute in conformità a quelle di Cristo sarà la migliore prova, sia per la propria coscienza sia per quella altrui, dell'autenticità della propria religione. Il calvinismo di Edwards è quindi lontanissimo dal rappresentare il luogo comune secondo il quale tale sistema teologico incoraggi la passività dell'individuo o che tenda all'antinomianismo. Anzi, essa è la rappresentazione più completa e vitale della spiritualità cristiana più profonda e pura.*

*È tempo adesso di chiederci quale rilevanza possa avere per noi e a quali riflessioni ci induca la lettura e la considerazione del trattato di Edwards.*

*Il valore di quest'opera è altissimo non tanto e non solo per la testimonianza storica che ci reca ma, ancora di più, per il contributo offerto nel rintracciare ed esporre i criteri oggettivi che devono regolare e con i quali deve confrontarsi ciò che, nel nostro tempo, è considerato il più soggettivo degli argomenti. Il modo in cui Edwards affronta e risolve la questione, a tutt'oggi, rimane insuperato e, forse, è insuperabile. Sugeriremo soltanto alcune delle applicazioni che ci sembrano le più opportune e che lanciano una grande sfida alla "babele" della spiritualità contemporanea.*

*I sentimenti religiosi offrono una risposta sensata e coerente ad un problema che, se fosse risolto differentemente, potrebbe prima snaturare e poi far svanire la religione biblica. Uno dei presupposti fondamentali di Edwards nel discutere e argomentare intorno all'importanza e al significato dei sentimenti nella religione cristiana è il concetto che l'autorità suprema a cui bisogna riferirsi costantemente*

sono le Scritture dell'Antico e del Nuovo Testamento. Edwards afferma varie volte che se la Bibbia non è considerata l'autorità suprema anche in tale questione, essa «non è di alcuna utilità». E a buon diritto, perché tanto le esperienze mistiche degli «entusiasti di ogni tempo», quanto le deduzioni dei «liberi pensatori», seppure in modo diverso, bypassano e soppiantano l'autorità della Bibbia per instaurare forme diverse di soggettivismo che snaturano il cristianesimo e disorientano le persone. L'importanza che Edwards attribuisce ai sentimenti non è mai posta in contrapposizione all'importanza dei dogmi del cristianesimo, anzi, gerarchicamente pone i primi in una posizione subordinata rispetto ai secondi. Edwards afferma: «I sentimenti santi non sono “calore privo di luce”, ma sorgono sempre dall'informazione dell'intelletto, da una qualche istruzione spirituale ricevuta dalla mente, da una certa luce o da una conoscenza effettive» intorno alla verità di Dio<sup>1</sup>.

Questa posizione è ben diversa da quella proposta da un altro teologo, posteriore a Edwards, generalmente riconosciuto come il padre del liberalismo teologico e che, al cospetto della medesima domanda sulla «natura della religione autentica», pur sottolineando l'importanza dei sentimenti, seguì percorsi diversi e giunse a conclusioni diametralmente opposte. Friedrich D. E. Schleiermacher (1768-1834), infatti, introducendo una nuova e artificiosa distinzione tra religione e teologia, alla base del suo modo di definire la religione pose il sentimento, l'intuizione e l'esperienza e, affermando che la teologia risulta sempre da una riflessione a posteriori compiuta da chi cerca di sistematizzare l'esperienza religiosa, operò così l'inversione del rapporto gerarchico presupposto e utilizzato da Edwards. Parlando dell'essenza della religione, Schleiermacher afferma: «[...] La questione sul senso reale di quei dogmi e di quelle dottrine, che normalmente si fanno passare per religione, non è difficile da risolvere. Alcune sono soltanto espressioni astratte di intuizioni religiose, altre sono una libera riflessione sulle funzioni originarie del senso religioso, risultati da una comparazione tra una visione religiosa ed una comune. [...] Che significa rivelazione? Ogni originaria e nuova intuizione dell'Universo lo è, e ognuno deve sapere bene cosa per lui è originario e nuovo [...] Cos'è l'ispirazione? È soltanto il nome religioso della libertà. Ogni libera azione che diventa atto

<sup>1</sup> *Infra*, p. 265.

religioso, ogni riproporre una intuizione religiosa, ogni espressione di un sentimento religioso, che si comunica realmente in modo che l'intuizione dell'Universo passi ad altri, è avvenuta per ispirazione, perché è l'Universo che attraverso qualcuno ha agito sugli altri. [...] Avete ragione di disprezzare quei miseri adoratori che prendono la loro religione in tutto e per tutto da un altro, o dipendono da una scrittura morta, giurano su di essa e argomentano sulla sua base. Ogni Scrittura sacra è soltanto un mausoleo della religione, memoriale di un grande spirito che c'è stato ma, non c'è più (cfr. 2 Cor 3,6), perché se ancora vivesse e fosse attivo, come potrebbe dare tanta importanza a una lettera morta, che può essere solo una pallida espressione di lui? Non è chi crede a una Scrittura sacra che ha religione, ma chi non ne ha bisogno e potrebbe farne una lui stesso<sup>1</sup>. Nello spietato combattimento delle idee, quella proposta da Schleiermacher sulla dicotomia tra esperienza religiosa e teologia, correlata alla convinzione che l'immediatezza dell'esperienza e la forza del sentimento debbano prevalere sulla logica della dottrina, ha avuto la meglio ed è giunta ad essere un luogo comune della spiritualità contemporanea che, su basi filosofiche, rifiuta l'esistenza di qualunque "assoluto" e, quindi, di una verità – e di una religione – che sia migliore di altre.

Ma è proprio vero che l'unica verità assoluta rimasta è che una verità assoluta non esiste e che l'unica vera eresia è affermare che esiste il concetto stesso di eresia?

Se il criterio più sicuro è quello dell'esame dei frutti, come dovremmo giudicare le chiese e i credenti che, abbracciando le tesi del liberalismo teologico hanno tagliato gli ormeggi e si sono discostati dal concetto tradizionale dell'ispirazione plenaria e verbale, oppure, lasciandosi ammaliare dal rinnovato interesse verso l'esoterismo e il misticismo, vagano come navi senza timone nelle acque basse e insidiose del soggettivismo? Sola Scriptura e Tota Scriptura furono i principî che guidarono e delimitarono l'indagine di Edwards per rispondere alla domanda sulla religione «autentica». Il fenomeno della rimonta, nell'Occidente postmoderno, delle filosofie e dei costumi dell'antico paganesimo deve essere attribuito in gran parte alla rimozione dell'autorità di Dio che nelle Scritture è espressa in termini definiti e coerenti.

<sup>1</sup> FRIEDRICH D. E. SCHLEIERMACHER, *Sulla religione. Discorsi a quegli intellettuali che la disprezzano*, a cura di SALVATORE SPERA, Brescia, Queriniana, 1989, pp. 115-119.

*La spiritualità de I sentimenti religiosi non è soggettivistica, non è “un insindacabile affare privato e personale”, ma è una “spiritualità della Parola” e, quindi, soggetta ad essere indirizzata, giudicata e corretta dalla Parola di Dio, la Bibbia. Una tale spiritualità non si omologa né può confondersi con altre “spiritualità”<sup>1</sup>, poiché è eccellente tanto nel suo principio fondamentale quanto nei risultati. Teniamone conto anche per non lasciarci ammaliare dal canto delle sirene di quell’ecumenismo, che elimina i distinguo innalzati dalla Riforma e riduce la religione di Cristo ad una mera dottrina morale per uomini di buona volontà, oppure ad un “evento”, o “incontro” tra Dio e l’individuo che prescinde dalla rivelazione della Bibbia ed è, anzi, ritenuto una rivelazione in sé, una sorta di teofania diretta. Di fronte ad un incontro esistenziale di questo tipo, chi ci assicura che si tratti di una vera esperienza religiosa col vero Dio? Non cadremmo forse nelle sabbie mobili del soggettivismo essendo privi di un fondamento oggettivo e preposizionale stabilito da un’ autorità superiore a quella meramente umana? Chi ci assicurerebbe che i nostri sentimenti religiosi non sono frutto soltanto della nostra individualità o, peggio, di un altro spirito? E quale spiegazione verbale potremmo dare della nostra esperienza religiosa non verbale?*

*In secondo luogo, la riflessione di Edwards ci aiuta a risolvere in modo distintamente cristiano la tensione tra “l’uno e il molteplice” in antropologia. Edwards, infatti, pur ponendo attenzione alle varie manifestazioni dei sentimenti, identificando due facoltà principali nell’anima e distinguendo tra anima e corpo, riconduce e raccoglie sempre il tutto in modo unitario e armonico unificando ogni cosa<sup>2</sup>. Il teologo olandese Abraham Kuyper (1837-1920) ha fatto notare che il calvinismo è un «sistema di vita» che si oppone tanto al rigido monismo dell’Islàm quanto al frammentato pluralismo del paganesimo*

<sup>1</sup> Sul concetto di “spiritualità” si veda DONALD A. CARSON, *When is Spirituality Spiritual*, in *The Gagging of God. Christianity Confronts Pluralism*, Grand Rapids, Zondervan, 1996, pp. 555-569.

<sup>2</sup> Si noti come le sottili distinzioni di Edwards si concludono sempre con una ricapitolazione. Ad esempio, la descrizione dei vari sentimenti viene poi ricondotta all’esercizio dell’amore “fonte di tutti gli altri”, e che tutti i segni affidabili si completano e si riscontrano nel dodicesimo, ovvero nel frutto della pratica cristiana (cfr. *infra*, pp. 54, 492).

*politeista, e che è alternativo sia all'exasperata gerarchizzazione delle relazioni del cattolicesimo romano che all'indistinto egualitarismo del modernismo. Il calvinismo – continua Kuyper – applicando coerentemente il principio guida della rivelazione del Dio trino: l'unità nella pluralità, riesce a risolvere correttamente e felicemente molte tensioni<sup>1</sup>. Nel mondo contemporaneo riscontriamo la presenza di tutti gli estremi menzionati anche nella concezione della costituzione dell'uomo. I monisti considerano l'uomo nulla di più che un animale premiato da favorevoli e sorprendenti processi evolutivi in cui, quanto è stato tradizionalmente definito "spirito o anima" non è altro che la risultante di milioni di sinapsi dei suoi neuroni e che intelligenza, sentimenti, attitudini e comportamenti, possono essere totalmente spiegati e anche modificati in termini di funzionamento (o, in certi casi, di malfunzionamento) dei meccanismi fisici e chimici osservabili nel sistema nervoso centrale. La posizione opposta è rappresentata dal tricotomismo che distingue, giunge a separare e perfino a contrapporre i tre elementi di cui sarebbe costituito l'essere umano: spirito, anima e corpo<sup>2</sup>. Tralasciando di discutere le varie posizioni, poiché sarebbe necessario un approccio apologetico che va al di là degli scopi di una prefazione, accenniamo soltanto ad alcune conseguenze di quella che frammenta l'essere umano e le sue facoltà.*

*Edwards considera l'essere umano come un unicum in cui non solo l'anima razionale è indivisa e di cui il termine «spirito» non è che un suo sinonimo, ma in cui vi è continuità e interdipendenza anche tra anima e corpo. Seguendo le conoscenze mediche e la terminologia del tempo, Edwards si riferisce spesso agli «spiriti animali», un concetto piuttosto nebuloso per noi ma quasi universalmente accettato all'epoca, che considerava dei misteriosi "vapori" esalati dal sangue come il trait d'union, cioè il punto di contatto tra la materia e lo spirito nell'uomo<sup>3</sup>. Edwards si riferisce spesso anche alle "leggi dell'unione tra anima e corpo fissate dal Creatore" e spiega come emozioni e sentimenti possano scaturire anche solo dai mutamenti degli "spiriti animali", ossia, come diremmo oggi, delle condizioni fisiologiche. Edwards riconosce che anima e corpo si influenzano a*

<sup>1</sup> A. KUYPER, *Lectures on Calvinism*, Eerdmans, Grand Rapids, 1898, p. 26.

<sup>2</sup> Un esempio a questo riguardo in Italia è il volume di WATCHMAN NEE, *L'uomo spirituale*, Marchirolo, EUN, 1998.

<sup>3</sup> Su questo argomento si veda PAOLO LOMBARDI, *Sangue e spiriti vitali nella medicina del Seicento*, «Rivista di filosofia», Bologna, Il Mulino, XCIC.1.2003, pp. 21-40.

*vicenda e che mutamenti e reazioni nell'una e nell'altro siano interconnessi e dipendenti proprio perché sono realmente e intimamente uniti per formare un tutt'uno. Edwards si spinge così tanto in questo senso da giungere ad affermare di ritenere che la comunicazione degli uomini con le altre creature, sia materiali che spirituali, è sempre mediata in qualche modo dal corpo<sup>1</sup>. Tale concezione ha delle ricadute notevolissime e di segno diametralmente opposto alle conseguenze del tricotomismo. Prima di tutto elimina la contrapposizione dualistica tra materia e spirito e riconosce effettivamente che «tutto ciò che Dio ha creato è buono». Ma non solo! In questo modo l'esercizio al massimo grado dei sentimenti, così come l'impiego di tutte le potenzialità dell'intelletto umano non sarà più guardato con sospetto, purché tutto sia fatto armonicamente, nel timore di Dio, conformemente ai principî scritturali e sotto la signoria di Cristo. La preoccupazione smodata, spregiudicata e priva di discernimento di produrre dei sentimenti e di manipolare la gente movendo le leve emotive dei "bisogni avvertiti", ricorrendo a melodie suadenti o a ritmi coinvolgenti, correlati ad una buona dose di esaltazione di massa è dannosissima. Il pericolo di cadere in uno sciapo sentimentalismo incombe su chi è influenzato, anche inconsapevolmente, da questa concezione frammentaria almeno allo stesso modo in cui, persone di temperamento diverso, ma dalle medesime convinzioni, possono cadere nell'intellettualismo di una mera conoscenza razionale, speculativa e nozionistica. Il «gusto spirituale» del quale Edwards parla nella prima sezione della terza parte<sup>2</sup> conferisce al cristiano una conoscenza delle cose di Dio assai più elevata di quella ottenibile mediante i sentimenti o la razionalità naturali; una conoscenza che ha l'effetto di illuminare l'intelletto e riscaldare il cuore in modo armonico e proporzionato. Se riflettiamo anche solo superficialmente sul fatto che una delle dottrine caratteristiche del cristianesimo è la risurrezione dei corpi, dovremo trarne necessariamente la dottrina che il Dio Creatore è anche il Salvatore di tutto l'essere umano e che la salvezza cristiana non è la redenzione di una o di alcune parti della natura umana ma dell'essere umano, nella sua interezza.*

*Infine, la riflessione di Edwards è un richiamo e un invito per tutti ad un serio e approfondito "esame di coscienza" e ad avere il corag-*

<sup>1</sup> *Infra*, p. 291.

<sup>2</sup> *Infra*, p. 214.

*gio di fare una severa cernita dei sentimenti religiosi e delle “esperienze spirituali” passate e presenti. Ad un certo punto del suo trattato<sup>1</sup>, Edwards, con il realismo di chi ha vissuto in prima persona e conosce per esperienza quanto sia arduo discernere i falsi sentimenti da quelli autentici e quale difficoltoso impegno si assuma chi spera di convincere «quel genere d’ipocriti che sono stati ingannati da rivelazioni e sentimenti falsi», esprime il proprio pessimismo a riguardo del loro “recupero”, a meno di una potente opera della grazia divina. Quindi, spiega a cosa possa giovare la sua riflessione e quali effetti si aspetta essa possa sortire. Secondo le sue parole, sarà utile come «mezzo preventivo» affinché non si creino altri ipocriti tanto incalliti e irrecuperabili, come strumento per la convinzione di “ipocriti di tipo diverso”, ovvero falsi credenti che non si sono ancora induriti irrimediabilmente, e, soprattutto, per “i santi autentici”. Condividendo appieno tanto il “pessimismo” di Edwards quanto le sue speranze, auspichiamo anche noi che la lettura di questo trattato giovi a «coloro che sono nel dubbio» affinché siano strappati dal «fuoco estraneo» dei sentimenti falsi e ingannevoli che non producono né il carattere di Cristo né il frutto di una pratica cristiana. Ma le nostre aspettative maggiori riguardano l’effetto che I sentimenti religiosi deve produrre nei santi autentici: quello di aiutarli a purificare la loro fede in modo che possa divenire preziosa come l’oro e risultare a loro gloria e onore.*

*Per gli uni e per gli altri tutto ciò è un richiamo al ravvedimento e ad operare delle coraggiose riforme che, in certi casi, saranno delle vere e proprie “rivoluzioni copernicane”, perché Edwards ci sfida a porre Dio al centro tanto nella nostra devozione e vita privata, quanto nelle nostre relazioni umane, in famiglia, nelle nostre chiese e nella vita associata. Un tale libro non è stato scritto per essere ammirato, ma affinché ciascun lettore s’interroghi, si orienti, smetta di seguire le proprie passioni e col cuore ritorni alla casa del Padre.*

NAZZARENO ULFO

Chiesa Cristiana Evangelica “Sola Grazia”  
Caltanissetta, agosto 2003

<sup>1</sup> Infra, p. 179.